

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Il giovane Omero di Laura Orvieto: tra fonti antiche e narrativa d'invenzione

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Garulli, V. (2025). Il giovane Omero di Laura Orvieto: tra fonti antiche e narrativa d'invenzione. EIKASMOS, 36, 327-346.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/1025352> since: 2025-11-10

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Il giovane Omero di Laura Orvieto: tra fonti antiche e narrativa d'invenzione

1. Il Fondo Orvieto

Le buste Or. 5.5.2 e 5.5.3 del Fondo Orvieto conservato presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze offrono un'occasione unica per osservare il laboratorio di colei che può a giusta ragione essere considerata come la massima autrice italiana di letteratura per l'infanzia di argomento classico del Novecento, Laura Orvieto¹. Le due buste contengono, infatti, i materiali preparatori di un'opera narrativa per ragazzi, mai pubblicata, consistente nel racconto della vita di Omero.

Mancano elementi utili a stabilire non solo una datazione assoluta dei documenti, ma anche a definire con chiarezza il loro reciproco rapporto cronologico. A ciò si aggiunge il fatto che i fogli sono spesso archiviati in ordine sparso, senza rispetto della continuità o discontinuità tra essi.

Le due buste si differenziano sostanzialmente in quanto Or. 5.5.2 contiene documenti manoscritti, mentre 5.5.3 contiene esclusivamente dattiloscritti con note manoscritte.

Or. 5.5.2 consta di 4 fascicoli, individuati da 'camicie' che recano titoli vergati da una mano diversa sia da quella di Laura, che da quella di Angiolo Orvieto, il marito (su cui vd. *infra* § 3), che sono invece le uniche due mani riconoscibili complessivamente nei documenti della busta. I singoli documenti portano spesso una numerazione plurima e incoerente, la più recente delle quali – certamente di archivio – consiste in numeri arabi notati a matita in basso a destra di ogni carta, sul *recto*, e risale (o è stata aggiornata) – stando all'informazione fornita sulla busta – al 2013.

Con riferimento a tale più recente numerazione, si propone di séguito una sintesi dei contenuti della busta Or. 5.5.2.

Fasc. 1 – I ff. 1-78 sono di mano di Laura, con la sola eccezione del foglietto 38, che contiene alcuni appunti sulle forme di governo antiche e che è di mano di Angiolo, come lo sono i fogli da 79 in avanti, che costituiscono un piccolo fascicolo interno al fasc. 1.

I fogli vergati da Laura sono di natura disomogenea, in quanto:

- 1, 43s., 46, 53-58, 61-78 contengono una versione dell'antica *Vita di Omero* attribuita a Erodoto, con lacune e ordine confuso;

- 2-42, 45, 47-50, 59s. contengono invece abbozzi di racconti d'invenzione che si sviluppano da personaggi e da situazioni di cui si racconta nell'antica *Vita di Omero* pseudo-erodotea: vi si leggono anche titoli provvisori, che si possono immaginare quali titoli dei capitoli in cui avrebbe dovuto articolarsi il racconto progettato da Laura (*Un po' scolaro e un po' maestro* f. 2; *Solo* f. 3; *La festa di Cibebe* [corretto da *Il figlio di Criteide*] f. 9; *La tosatura delle pecore* f. 11; *Madre e figlio* [corretto da *Due soli*] f. 30v; *Morì Femio il caro maestro* f. 35v; *La divina poesia* f. 39);

- 51 è un foglio di appunti, una scaletta di motivi narrativi d'invenzione da sviluppare;

- 52 contiene sequenze narrative isolate e discontinue;

I fogli (79-) vergati da Angiolo contengono invece, come si vedrà meglio oltre, una traduzione di prima mano dal greco della *Vita di Omero* pseudo-erodotea.

Fasc. 2 – Contiene due versioni della stessa storia d'invenzione, *La festa di Cibebe*.

Fasc. 3 – Include molteplici abbozzi narrativi, con titoli vergati da Laura (*La scuola di Femio* f. 2; *Il maestro Femio* ff. 9 e 10; *Il vecchio e il bambino* [corretto da *Il bimbo e il vecchio*] f. 11; *Il bambino e i pescatori* f. 13; *Dei e mortali* f. 19, 26 e 35; *Teseo e sua moglie* f. 27; *Il figlio di Mirrina* f. 29); un fascicolo separato interno a questo, con numerazione autonoma, reca il titolo *La venditrice di corone e l'operaio del palazzo*.

Fasc. 4 – Contiene due racconti titolati: *Le due montagne* ff. 2-21 e *La storia del gigante* ff. 22-53. I contenuti indicano chiaramente che dovevano essere i due capitoli iniziali del libro progettato da Laura, e fungere da cornice del racconto: le due montagne hanno infatti nome *Iliade* e *Odissea*, e il gigante è nientemeno che Omero, di cui poi nel séguito si doveva raccontare la storia.

I documenti di Or. 5.5.3 sono parzialmente coincidenti con quelli di Or. 5.5.2, ma non si riconoscono nei segni di correzione del dattiloscritto (che presenta molti errori di battitura) e nelle poche note manoscritte né la mano di Laura, né quella di Angiolo, come si è detto. La scrittura sembra corrispondere a quella della mano che ha vergato i foglietti che abbracciano i singoli fascicoli della busta.

Si dà conto nel séguito dei fascicoli e dei fogli ivi contenuti:

Fasc. 1 – I ff. 1-22 contengono – come si legge sul foglietto che funge da 'camicia' – la *Storia completa della vita di Omero secondo Erodoto*, ovvero il testo della *Vita di Omero* pseudo-erodotea con una dizione che porta il sigillo dello stile di

¹ Sulla figura e l'opera di Laura Orvieto come autrice di testi di argomento tratto dall'antichità classica, mi permetto di rinviare a Garulli 2016, 2017 e c.d.s., con relativa bibl.

Laura e con contenuti che in parte si allontanano dal testo antico, come si vedrà nel séguito.

Fasc. 2 – I ff. 1-12 contengono il racconto d'invenzione *La venditrice di corone e l'operaio di palazzo*, e i ff. 13-25 *La festa di Cibele* (titolo non dattiloscritto, ma manoscritto sul foglietto che funge da 'camicia').

Fasc. 3 – Contiene *Teseo e sua moglie, Criteide e suo figlio* (ff. 1-10) e *Il maestro Femio* (ff. 11-13).

Fasc. 4 – Contiene i due racconti che furono da Laura concepiti come 'cornice narrativa': *Le due montagne* (ff. 1-4) e *La storia del gigante* (ff. 5-16).

La sia pur sintetica descrizione dei contenuti delle due buste permette di intravedere i lineamenti del progetto narrativo di Laura: un racconto della vita di Omero, con uno spazio prevedibilmente preponderante riservato alla sua infanzia e giovinezza, alle sue amicizie, al suo rapporto con la madre e con il maestro, in altre parole ad alcuni dei temi che Laura privilegia nella sua narrativa per ragazzi. All'origine del progetto è un testo antico come la *Vita di Omero* attribuita ad Erodoto, su cui i documenti conservati attestano un lavoro 'familiare' articolato in più fasi.

2. La pseudo-erodotea *Vita di Omero*

La tradizione biografica antica sulla leggendaria figura del poeta di *Iliade* e *Odissea* è notoriamente un «flusso magmatico di leggende e tradizioni» (Esposito Vulgo Gigante 1996, 9), nel quale proprio «la povertà e l'inattendibilità di dati storici veritieri sono state alla base delle scarse cure dedicate dagli studiosi alle *Vite* di Omero» (p. 10)².

Si tratta di una tradizione che sembra avere preso corpo tra il VI e il V sec. a.C., nel contesto delle prime manifestazioni di interesse nei confronti della poesia antica, che trovano convenzionalmente il proprio esponente nella figura di Teagene di Reggio, da molti considerato come il primo omerista³.

La *Vita di Omero* attribuita ad Erodoto è «la più nota e complessa fra quelle tramandateci» (Nannini 2010, 30): il racconto è svolto in prima persona da un 'io' che si presenta come "Erodoto di Alicarnasso", in un *incipit* che vuole ricordare quello delle *Storie* erodotee ed è scritto in lingua ionica. Se un interesse di Erodoto nei confronti della figura di Omero e della sua opera è innegabile, la paternità erodotea della *Vita* non si può considerare attendibile⁴. Che si pensi o meno a un falso deliberato, la datazione dell'operetta è tutt'altro che concorde⁵.

Ampiamente contraddittorio è anche l'atteggiamento con cui, nel tempo, si è guardato e si guarda all'opera (cf. Esposito Vulgo Gigante 1996, 12s.): gli studiosi si dividono tra chi ne disconosce qualsiasi valore, letterario o scientifico che sia⁶, e chi si sforza di riconoscerle una fonte preziosa di informazioni sulla ricezione e la trasmissione antiche dei poemi omerici⁷, oltre che di molti versi attribuiti a Omero⁸.

Pochi generi letterari antichi sono motivo di sfida e 'pietra di scandalo' agli occhi dei contemporanei come la biografia, in quanto molto lontana da un'idea moderna e 'scientifica' di essa come ricostruzione scrupolosa e metodica della vita di personaggi storici. I due tratti dominanti della biografia antica sono invece il suo evidente debito nei confronti dell'opera poetica nota del 'biografato' e il suo carattere di intrattenimento⁹: senza dubbio

² Cf., tra gli altri, Graziosi (2002) e Kivilo (2010).

³ Su cui cf., da ultimo, il volume di Biondi (2015).

⁴ Sulla posizione di chi cerca di salvare il nome Erodoto per l'autore, pur senza identificarlo con il più noto storico, si rinvia a Esposito Vulgo Gigante 1996, 17. Allen, editore della *Vita* (1912b), riteneva che ad avere composto questa biografia fosse lo storico Cefalione di Gergito, di età adrianea, epoca alla quale risale anche la redazione pervenuta dell'*Agone tra Omero ed Esiodo*, un altro pezzo importante della tradizione biografica su Omero (cf. 1912a, 252s.).

⁵ Ad un falso di età tardo-ellenistica (130-80 a.C.) pensa Wilamowitz (1916, 416), mentre Esposito Vulgo Gigante (1996, 16s. e 26) pensa ad un falso di II sec. d.C.; ad una precisa intenzione di associare la figura di Omero a quella di Erodoto fa riferimento anche Nannini (2010, 32), secondo cui l'autore «fa di Omero [...] un Erodoto, che naviga in gioventù, già consapevole della propria vocazione poetica, scrutando attentamente tutte le consuetudini locali, ovunque sbarchi, e raccogliendo informazioni»; altri (Bergk 1872, 442s.) suppongono invece un'attribuzione tardiva, conseguente alla perdita del nome effettivo dell'autore o all'anonimato dell'operetta.

⁶ De Martino (1984, XVI) parla di «carattere dimesso, di appunti, che affiora specialmente nella *Vita* 1»; «non certo un capolavoro letterario» la definisce Nannini (2010, 31).

⁷ Scrive Nannini (2010, 40): «le *Vite* omeriche, per quanto noi vogliamo giudicarle ingenue, 'mitiche', testimoniano apertamente un fenomeno che ci è noto dalla critica letteraria moderna, vale a dire l'insopprimibile desiderio (assunto nel senso etimologico di acuto senso della mancanza) dell'autore. Il desiderio fa sì che cerchiamo di immaginare i tratti fisici, di dare vita ai personaggi 'di carta' di cui leggiamo le imprese».

⁸ Sul rapporto fra testo in prosa e versi, si vedano le considerazioni di Esposito Vulgo Gigante (1996, 19 e 31-35), ma anche quelle di Nannini (2010, 31 n. 49).

⁹ Sulla biografia antica si vedano i classici lavori di Momigliano (1974) e Arrighetti (1987). La *Vita* si basa sui poemi omerici, «anche se vi si fonda in modo apparentemente arbitrario», come osserva De Martino (1984, XIV), che evidenzia come venga

calzante è la definizione di «biografia romanzata» (Esposito Vulgo Gigante 1996, 12), in cui «i segmenti biografici sono tra loro cuciti non con un nesso di causalità ma, come è tipico della novella, legati da una successione esteriore, cronachistica, scandita da formule temporali di tipo erodoteo» (p. 18). Proprio queste caratteristiche sono alla base dell'etichetta di «alte Volksbücher» che Wilamowitz (1916, 396) assegna alla *Vita* pseudo-erodotea e all'*Agone tra Omero ed Esiodo*, riconoscendovi l'eredità dell'antica tradizione poetica e novellistica ionica (cf. pp. 413-439).

Ed esattamente il tono popolare e novellistico del racconto deve essere alla base dell'interesse di Laura nei confronti di questo testo, che certamente non si può annoverare tra i più noti e popolari anche tra gli specialisti¹⁰. Come scrive C.F. Russo (in De Martino 1984, VII),

Polifemo si aspettava un eroe grande, bello, fortissimo, invece gli era arrivato nella grotta un “nessuno”. All'incirca avviene in molti paragrafi di questo *Omero quotidiano*: vorresti sempre il poeta sovrano in ambienti grandiosi, e invece no; piuttosto ti colpisce certa cronaca molto puntuale: Omero muore a causa dell'enigma dei pidocchi, si ammala agli occhi e cambia il nome da Melesigene in Omero, insegna l'alfabeto e vende i suoi versi per campare, recita la prima volta presso la bottega di Tichio cuoiaio e include Tichio nell'*Iliade*, a Chio gli cade una pigna in testa e il custode di bestiame Glauco gli fa un'intervista e gli apre le porte, era nato in questa o quell'altra città.

3. Il lavoro di traduzione

Come si è detto, Or. 5.5.2 include una traduzione manoscritta della *Vita di Omero* pseudo-erodotea: la mano con cui è redatta si può assegnare senza grossi dubbi ad Angiolo Orvieto, marito di Laura¹¹.

Angiolo Orvieto (1869-1967) fu un poeta e un protagonista attivo della vita intellettuale del suo tempo: durante gli anni della sua formazione presso l'Università di Firenze, per coltivare i suoi interessi di filosofia antica, volle imparare il greco da Girolamo Vitelli, che sarebbe diventato ben presto un amico di famiglia¹². Lo racconta Laura nella sua autobiografia pubblicata postuma (Orvieto 2001, 40):

L'Ateneo fiorentino era allora nel suo pieno splendore. Vi insegnavano professori come Pasquale Villari, Girolamo Vitelli, Augusto Conti, Gaetano Trezza. Convinto di dover diventare storico della filosofia e quindi di dover imparare molto bene il greco, Angiolo chiese al professor Vitelli di dargli lezioni particolari. Ma il Vitelli pur essendogli benevolo e diventandogli poi sempre più amico nel corso della vita, non aderì. Non aveva tempo, e forse aveva acutamente capito che in Angiolo non c'era la stoffa del filologo [...]. Nondimeno Angiolo frequentò assiduamente le lezioni del Vitelli, quelle del Trezza [...]. E i due professori lo avevano caro, perché riconoscevano in lui quel caldo entusiasmo e quella sincerità di impressione che c'era veramente, e che a un osservatore imparziale sarebbe apparso, come forse apparve al Vitelli, indizio di uno spirito poetico più che filosofico e filologico.

Che la sua vocazione non fosse propriamente filologica denunciano le stesse parole di Angiolo, che in un articolo fortemente polemico nei confronti della filologia tedesca pubblicato sulla rivista «Il Marzocco», da lui fondata insieme al fratello Adolfo (1897, 2), scrive:

quella pleiade illustre di filologi, che consumano gli occhi e gli occhiali a contare i *mén* e i *dé*, gli *kaí* e gli *allá* di Platone o di Demostene, che si lambiccano mesi e mesi il cervello per storcere a qualche strana sentenza l'uno o l'altro passo controverso di questo o di quell'autore, con artifici di virgole aggiunte o sopprese, con sottigliezza di conghietture gelosamente custodite fra parentesi quadre e con arcana profondità di raffronti¹³.

paradossalmente assegnato uno spazio e un rilievo maggiori a personaggi che nei poemi hanno un ruolo secondario o sono meri nomi (come lo scudiero di Aiace di nome Tichio). Nannini (2010, 38) fa notare invece che «la scelta dei personaggi odissei e iliadici non è affatto arbitraria, risponde a una logica del tutto diversa da quella attuale, ma in sé coerente». Per un orientamento generale sulla biografia antica, si rinvia a Nannini 2010, 31 n. 47, ma anche a Esposito Vulgo Gigante 1996, 10-12.

¹⁰ Così Allen (1912a, 250): «I shall not do injustice to the learning of my readers if I imagine that the lives of Homer are not their usual reading, their *livre de chevet*. They are seldom opened nowadays, unless some wandering folklorist plunders them for an Εἰρεσιώνη or a Κάμινος».

¹¹ Il confronto con la grafia di Angiolo è duplice, dato che interessa sia l'italiano, sia il greco, che egli redige manualmente nella sua tesi di laurea sulla filosofia di Senofane (ACGV, Florence, Or. 4.10.1). Sulla profonda intesa, personale e culturale, di Angiolo e Laura, si rinvia a Garulli 2016, 68-76.

¹² Sul ruolo di Girolamo Vitelli nella famiglia Orvieto e in particolare sulla sua consulenza relativa alla narrativa di Laura di argomento mitologico, cf. Garulli 2016, 94-101.

¹³ Indubbiamente eloquenti – come mi segnala Camillo Neri (cf. Neri 2003, 23s.) – in relazione all'approccio di Angiolo sono anche le parole con cui egli in qualche modo rispondeva all'amico, filologo e papirologo Girolamo Vitelli all'indomani della

Nondimeno, l'impegno profuso da Angiolo a favore della conoscenza e della valorizzazione della cultura classica fu significativo, e in esso si fece coinvolgere attivamente la stessa Laura¹⁴.

I documenti contenuti in Or. 5.5.2 e 5.5.3 mostrano come sia vero anche il processo inverso: Laura non aveva ricevuto un'educazione che la mettesse in grado di leggere i testi greci e latini in originale¹⁵, e doveva ricorrere all'aiuto di altri per accedere più direttamente alle sue fonti. Nel caso specifico della *Vita di Omero*, quella di Angiolo si presenta a tutti gli effetti come una traduzione di prima mano, che parte dal confronto diretto con il testo greco: a provarlo è il fatto che la traduzione italiana è continuamente inframezzata da pericopi di testo greco. Tali sequenze – che constano di singole parole, di *iuncturae* o di intere frasi – svolgono funzioni diverse, che si possono riassumere come segue.

a) Il testo greco viene trascritto in sostituzione (e assenza) di una traduzione per incapacità di tradurre ad una prima lettura: nella quasi totalità dei casi tale assenza di traduzione viene colmata da aggiunte sopralineari o infralineari, che si possono immaginare appartenenti ad un momento successivo rispetto a quello della prima lettura/traduzione del testo antico e della trascrizione del greco (spesso l'inchiostro o lo spessore del *ductus* tradiscono la non simultaneità delle scritture)¹⁶; solo in un numero limitato di casi la traduzione manca affatto¹⁷.

P. 2 rr. 16s. (*Vit.* 6 πεπαιδευμένος τε ἀνὴρ ὡς ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ καὶ πολυίστωρ): «uomo colto | (πεπαιδευμένος, istruito) per quei tempi e πολυίστωρ», e al di sopra di πολυίστωρ, che è posto tra parentesi quadre presumibilmente quando viene tradotto, risulta aggiunta la traduzione «di molto sapere». **P. 2 rr. 35s.** (*Vit.* 7 ὁ δὲ Μέντωρ ἐνοσήλευσεν αὐτὸν ἐκτενέως): «Mentore | ἐνοσήλευσεν αὐτὸν ἐκτενέως», e al di sopra del greco, che viene posto a quel punto tra parentesi quadre, si legge la traduzione «lo curò con molta premura». Particolarmente interessante è il caso di **p. 2 r. 1 d.b.** (*Vit.* 7 συνομολογοῦσι δέ μοι καὶ Κολοφώνιοι τούτοις): in prima scrittura infatti il traduttore ricopia il greco, che non è evidentemente in grado di tradurre, e individua poi la ragione della propria perplessità nella singolare forma del verbo, accanto alla quale annota un punto interrogativo «συνομολογοῦσι (?) δέ μοι καὶ Κολοφώνιοι τούτοις»; quando il traduttore intuisce di quale verbo si tratti, al di sotto della linea scrive «forse συνομολογοῦσι», sottolineando il grafema incriminato sia nella forma erranea, sia in quella corretta, e su una linea di scrittura ancora più bassa verso il margine inferiore del foglio annota finalmente la traduzione «In questo i Colofoni si accordano con me». Se, come sembra, il caso riflette un refuso tipografico dell'edizione utilizzata dal traduttore (verosimilmente quella di Zuretti 1896, 11: cf. *infra* n. 20), esso attesta quanto meno un'intuizione congetturale che coglie nel segno e che riscatta così Angiolo da tante manifestazioni di incerta padronanza del greco.

Un'impatte ricorrente riguarda una locuzione usata quattro volte nella *Vita* (12 *bis*, 13, 15), e che regolarmente in tutti e quattro i passi non viene tradotta 'al primo colpo' o non viene tradotta affatto: la locuzione è ἐν ταῖς λέσχαις. **P. 4 r. 5** (*Vit.* 12 κατίζων δὲ ἐν ταῖς λέσχαις τῶν γερόντων ἐν τῇ Κύμῃ): «Stando^{sene} poi ἐν ταῖς λέσχαις dei vecchi in Cuma», e al di sopra di ἐν ταῖς λέσχαις, che viene posto a quel punto tra parentesi quadre come di consueto, si legge la traduzione «nei ritrovi». **P. 4 rr. 19-22** (*Vit.* 12 καταστάς δὲ ὁ Μελησιγένης ἔλεξε περὶ τῆς τροφῆς τὸν λόγον ὃν καὶ ἐν ταῖς λέσχαις ἔλεγεν. ὡς δὲ εἶπεν ἐξελθὼν ἐκάθητο): «Stando là (καταστάς) Melesigene disse intorno all'alimento il discorso cui [sic] aveva detto | ἐν ταῖς λέσχαις e come l'ebbe detto uscitosene aspettava | (ἐκάθητο)», senza alcuna traduzione aggiunta per ἐν ταῖς λέσχαις. **P. 4 rr. 23-25** (*Vit.* 13 προθυμουμένου δὲ τοῦ ἀπαγαγόντος αὐτὸν καὶ ἄλλων ὅσοι τῶν βουλευτέων ἐν ταῖς λέσχαις ἐπήκοοι ἐγένοντο): «Essendogli favorevole colui che lo aveva condotto ed | altri, quanti dei deliberanti (τῶν βουλευτέων) ἐν ταῖς | λέσχαις ἐπήκοοι ἐγενοντο [sic] », senza alcuna traduzione aggiunta per ἐν ταῖς λέσχαις ἐπήκοοι ἐγένοντο. **P. 5 r. 4** (*Vit.* 15 ἔπειτα ἐνδεικνύμενος ἐν ταῖς λέσχαις κατίζων): «canti esponendo ἐν ταῖς λέσχαις κατίζων», e al di sotto della linea di scrittura viene aggiunta la traduzione «nei ritrovi sedendo», con conseguente inserimento del greco tra parentesi quadre.

P. 5 r. 1 (*Vit.* 15 μετὰ τοῦτο ἀπαλλάσσεται ἐκ τῆς Κύμης ἐς Φωκαίην, Κυμαίοις ἐπαρησάμενος): «Dopo ciò se ne va da Cuma a Focea Κυμαίοις ἐπαρησάμενος», e al di sopra di Κυμαίοις ἐπαρησάμενος, che viene allora posto tra parentesi quadre, si aggiunge la traduzione «dopo aver imprecato ai Cumani». **P. 5 rr. 18s.** (*Vit.* 16 διενόηθη ἐκ τῆς Φωκαίης ἀπαλλάσσεσθαι, τὴν ποίησιν θέλων τοῦ Ὀμήρου ἐξιδιώσασθαι): «pensò di allontanarsi (partire) da Focea volendo | ἐξιδιώσασθαι la poesia di Omero», e al di sopra di ἐξιδιώσασθαι, che viene posto tra parentesi quadre, si aggiunge «appropriarsi».

P. 6 passim (*Vit.* 18s.): i versi che si alternano alla prosa non sono tradotti sistematicamente.

pubblicazione del papiro di Erinna: «pur troppo i nuovi frammenti non danno nessuna soddisfazione estetica», scriveva Vitelli nell'*editio princeps* (1928, 13 = 1929, 141), «né io sono in grado di promuoverla *ex ingenio*. Speriamo che nuovi ritrovamenti permettano di riunire, senza troppa fantasia, questi *disiecta membra poetriae*»; Angiolo Orvieto (1929) replicava che avrebbe dato «volentieri molti dei versi contemporanei per tutta intera la *Conocchia* di Erinna», lamentando che *PSI* IX 1090 fosse un papiro «di quelli dispettosi, che pare facciano apposta a canzonare gli amanti della poesia. Son belli e chiari, contengono un canto ignoto, ma son mutili laceri cancellati a tal segno che poco o nulla si riesce a ricavarne» e in particolare aggiungendo: «se con un po' di fantasia ... arriveremo non dico a ricostruire ma a *supporre* qualche parte del poemetto, che male ci sarà?».

¹⁴ Cf. Garulli 2016, 72-76.

¹⁵ Si rinvia in proposito a Garulli 2016, 68.

¹⁶ In un foglio non numerato il traduttore aveva iniziato ad annotare le frasi greche lasciate in sospeso, con la relativa traduzione, talora accompagnata da punti interrogativi.

¹⁷ Il testo greco della *Vita* riportato nel séguito rispecchia l'ultima edizione critica della Vasiloudi (2013).

P. 7 rr. 5s. d.b. (*Vit.* 25 καὶ διδασκαλεῖον κατασκευασάμενος ἐδίδασκε παῖδας τὰ ἔπεα): «Instauratavi | una scuola insegnava ai ragazzi τὰ ἔπεα», e al di sopra di τὰ ἔπεα viene aggiunta la traduzione «la poesia».

b) Il testo greco viene trascritto in aggiunta alla traduzione, in quanto ritenuto meritevole di ulteriore riflessione: è il segno dell'insicurezza e dei molti dubbi del traduttore, che si riserva di ritornare sul greco per verificare la correttezza della traduzione data.

Si tratta di un uso che si riscontra uniformemente in tutto il testo, e di cui alcuni esempi sono già stati dati indirettamente (cf. *supra passim*). Si aggiunge solo qualche ulteriore caso. **P. 1 r. 6 d.b.** (*Vit.* 4 καὶ ὅτι τραφεὶς καὶ παιδευθεὶς ὑπ' αὐτοῦ ἄξιος λόγου ἔσται): «e che nutrito e allevato da lui diverrebbe degno di considerazione (ἄξιος λόγου)», dove «considerazione» è aggiunto al di sopra della linea di scrittura, che reca in prima istanza «fama», traccia esplicita di un dubbio sulla resa di λόγου.

P. 2 rr. 1s. (*Vit.* 5 οὐδὲν τοῦ Φημίου ὑποδεέστερος ἦν ἐν τῇ διδασκαλίᾳ): «non era affatto inferiore (ὑποδεέστερος)¹⁸ a Femio | nel sapere (ἐν τῇ διδασκαλίᾳ)».

In corrispondenza dei versi citati nel testo, sono spesso vergati i versi greci in prima battuta, e la traduzione viene inserita secondariamente tra le linee, come vera e propria traduzione interlineare: è il caso delle **pp. 4, 6, 11** (quest'ultima è riprodotta nella Tav. 1).

c) il testo greco compare come oggetto di annotazione scolastico-grammaticale:

P. 6 r. 25 (*Vit.* 19 εἰπόντες ὅτι οὐ καταλιμπάνουσιν ἦν ἐθέλοι συμπλεῖν ἐκέλευον ἐσβαίνειν): «dicendo che non κα/λιμπάνουσιν», e al di sopra di «κα/λιμπάνουσιν» nell'interlinea è scritta la traduzione «lo abbandonano, lasciano», mentre al di sotto della linea viene aggiunta la nota grammaticale «λιμπάνω = λείπω».

P. 5 r. 22 (*Vit.* 16 οὐδὲν ἀφραστότερον πέλεται νόου ἀνθρώποισιν): «nulla più della mente (dell'indole, del cuore)¹⁹ è sconosciuto agli uomini», dove il traduttore elenca più traduzioni come alternativa al primo, riservandosi di effettuare una scelta definitiva in un secondo momento.

Ne emerge, nell'insieme, un vero e proprio 'corpo a corpo' con il testo greco, che lascia riconoscere tutta la fatica del non specialista, ma anche la sua caparbieta, e che non registra evoluzioni sensibili dall'inizio alla fine del lavoro. La traduzione dà prova di una padronanza della lingua greca buona ma non piena, nonostante l'«elementarità dovuta al discorso parlato» (Esposito Vulgo Gigante 1996, 18): molte le difficoltà, molti i ripensamenti e molte le rese ingessate dall'esigenza di ricalcare il testo originale. Particolarmente tormentata, a volte, è la resa dei testi in versi.

Quale edizione della *Vita* abbia usato Angiolo, è impossibile dire con sicurezza, dato che della biblioteca Orvieto non abbiamo notizie (cf. Garulli 2016, 80 e n. 45): tuttavia, un buon candidato è l'edizione curata da Zuretti (1896), che presenta un errore di stampa che Angiolo mostra di individuare e correggere²⁰.

4. La rielaborazione creativa

Dato il contesto archivistico descritto, si impone il confronto fra la traduzione di Angiolo e le carte vergate da Laura. Mentre il testo di mano di Angiolo ostenta il confronto diretto con il greco e si presenta come vera e propria, sofferta traduzione, i documenti manoscritti di Laura e quelli dattiloscritti si discostano dal testo antico in modi e misure differenti.

Come si è detto nel descrivere i contenuti delle buste, sia Or. 5.5.2, sia 5.5.3 contengono una versione della *Vita di Omero* pseudo-erodotea diversa da quella tradotta da Angiolo, ma prossima ad essa nei contenuti e nella lettera del testo. I documenti manoscritti di Or. 5.5.2 permettono di riconoscere una versione della *Vita di Omero* pseudo-erodotea riformulata da Laura²¹, ma almeno in parte distinta dagli abbozzi narrativi, che pure sono talora fisicamente inframezzati ad essa; il documento dattiloscritto che corrisponde al fasc. 1 di Or. 5.5.3 appare come la – sostanziale, anche se non esatta – riproduzione della versione della *Vita di Omero* di Laura. Una riproduzione non facilmente decifrabile nella sua genesi, dato che le note di correzione manoscritte non appartengono né a Laura, né

¹⁸ La parola greca non è tra parentesi tonde in questo caso, bensì inscritta in un riquadro.

¹⁹ nulla più folle è della mente *s.l.*: più della mente (dell'indole, del cuore) è sconosciuto *txt.*

²⁰ Si tratta di p. 2 r. 1 d.b. (cf. *supra* par. 3a): Zuretti (1896, 11) stampa συνομοζογοῦσι al posto di συνομολογοῦσι. Devo la segnalazione a Marco Ercoles, che ringrazio.

²¹ Con contrazioni e veri e propri tagli: ad es., i due paragrafi finali della *Vita*, di carattere erudito e riguardanti l'origine eolica di Omero e la sua cronologia in rapporto alla guerra di Troia e alla colonizzazione di Lesbo, Cuma e Smirne (cf. Esposito Vulgo Gigante 1996, 14), sono comprensibilmente omissi.

ad Angiolo (cf. *supra* § 1), e i numerosi errori, specialmente la riproduzione meccanica di errori presenti nel manoscritto, denunciano quanto meno la mancanza di una sorveglianza d'autore diretta sul lavoro di battitura²²; al tempo stesso, laddove la versione manoscritta lascia aperte certe scelte espressivo-lessicali, quella dattiloscritta opta per una delle soluzioni, suggerendo quanto meno un'indiretta limatura d'autore. Nell'insieme, anche in ragione dell'inserimento nel Fondo Orvieto, mi pare che al documento dattiloscritto non possa essere negato un valore di testimonianza relativa alla volontà dell'autrice, sia pure indirettamente espressa e comunicata. Definire meglio il rapporto tra le carte manoscritte di Laura contenute in Or. 5.5.2 e la versione dattiloscritta di Or. 5.5.3 pare impossibile: la differenza più vistosa consiste nel fatto che le carte manoscritte di Laura mescolano il racconto antico con nuclei di narrativa d'invenzione, mentre il testo dattiloscritto presenta una sola, più generosa, 'espansione narrativa' del testo antico, che offre un eccellente saggio del modo di lavorare di Laura.

In *Vit.* 5s. si legge:

οἱ οὖν ξένοι, ὁκότε παύσονται τῶν ἔργων, ἀπεσχόλαζον παρὰ τῷ Μελησιγένη ἐγκαθίζοντες. ἦν δὲ ἐν αὐτοῖς τότε καὶ Μέντης ναύκληρος ἀπὸ τῶν περὶ Λευκάδα τόπων καταπεπλευκὸς ἐπὶ σῖτον, ἔχων ναῦν, πεπαιδευμένος τε ἀνὴρ ὥς ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ καὶ πολυίστωρ. ὅς μιν ἔπεισε τὸν Μελησιγένη μεθ' ἐωυτοῦ πλεῖν καταλύσαντα τὴν διδασκαλίαν, μισθὸν τε λαμβάνοντα καὶ τὰ δέοντα πάντα, καὶ ὅτι χώρας καὶ πόλιν θεήσασθαι ἄξιον εἴη αὐτῷ ἕως νέος ἐστί. καὶ μιν οἴομαι μάλιστα τούτοις προαχθῆναι· ἴσως γὰρ καὶ τῇ ποιήσει ἤδη τότε ἐπενόει ἐπιθήσεσθαι. καταλύσας δὲ τὴν διδασκαλίαν ἐναυτίλλετο μετὰ τοῦ Μέντεω.

La traduzione dal greco di Angiolo (f. 86^v) rende il testo greco come segue:

I forestieri, quando cessavano | dalle faccende, vacavano /// presso Melesigene sedendo. | Era fra questi allora anche Mente proprietario di nave²³ (ναύκληρος) | dai luoghi intorno a Leucade venuto per mare (καταπεπλευκός) | per fornirsi di grano²⁴ (ἐπὶ σῖτον), avendo una nave, uomo colto | (πεπαιδευμένος, istruito) per quei tempi e di molto sapere²⁵ il quale riuscì a persuadere Melesigene a partire con lui per nave (a navigare) lasciando la scuola, con una mercede e prendendo quanto gli occorreva, essendo²⁶ opportuno per lui veder paesi e città finché era giovane. καὶ μιν οἴομαι μάλιστα τούτοις προαχθῆναι· ἴσως γὰρ καὶ τῇ ποιήσει ἤδη τότε ἐπενόει ἐπιθήσεσθαι. [E lui credo massimamente con questi [argomenti] essere indotto: poiché forse già da allora pensava di tentare la poesia²⁷] Sciolta²⁸ dunque la scuola si mise a navigare con Mente.

Le versioni di Or. 5.5.2 e di Or. 5.5.3 seguono il testo antico fino ad un certo punto, per poi lasciare spazio ad un racconto di invenzione: tale racconto si trova nella versione dattiloscritta di Or. 5.5.3 ai ff. 3-9 in forma continuativa, mentre la versione manoscritta di Laura in Or. 5.5.2 presenta lo stesso racconto su fogli che rispetto alla numerazione archivistica sono discontinui, uno addirittura appartiene a Or. 5.5.3 (nell'ordine: ff. 74, 45^r, 48-50 di Or. 5.5.2 fasc. 1, 29 del fasc. 3 di Or. 5.5.3, ff. 59s., 47, 46 di Or. 5.5.2 fasc. 1)²⁹:

[3] I forestieri quando posavano dagli affari³⁰ passavano il tempo³¹ presso Melesigene. C'era tra essi allora anche Mente, proprietario di navi, venuto per mare³² dai dintorni di Leucade per rifornirsi di grano: uomo per quei tempi

²² Il dattiloscritto è costellato di errori di battitura, quali lettere vacanti per scarsa energia nella battitura, sovrascrittura di più lettere le une sulle altre per mancato scorrimento del rullo, mancata *divisio verborum* o viceversa inserimento di un indebito spazio bianco entro una parola, infelice gestione degli a-capo. A ciò si aggiungono banali errori di trascrizione, errori ortografici (quali «perchè», «nè» con accento grave anziché acuto, come è invece di norma nel manoscritto di Laura), ma anche alcuni refusi ripresi di peso dal manoscritto («svento», «avvicinavano»). Anche la ripetizione meccanica di pericopi di testo equivalenti e alternative (p. 9 «E venne un giorno Mente. Mente era proprietario di navi | E – come narra Erodoto – venne un giorno Mente. Mente era proprietario di navi») fanno pensare alla mancanza di una regia dell'autrice.

²³ proprietario di nave *s.l.* : navigatore *txt.*

²⁴ grano *s.l.* : [cibarie] *txt.*

²⁵ di molto sapere *s.l.* : [πολύιστωρ] *txt.*

²⁶ essendo *s.l.* : [e che fosse] *txt.*

²⁷ tentare la *s.l.* : dedicarsi alla *txt.*

²⁸ -a *p.c.*

²⁹ La versione manoscritta e quella dattiloscritta presentano molte differenze di carattere formale (interpunzione e ortografia *in primis*), che non saranno segnalate nel séguito: gli errori saranno corretti tacitamente. Le note che accompagnano il testo seguono uno stile di apparato critico negativo laddove si tratti di meri refusi, e di apparato critico positivo laddove invece diversa sia la struttura del testo.

³⁰ affare *typ.*

³¹ passavano il tempo (si radunavano a ricreazione) *ms.*

³² venuto per mare colla sua nave *ms.*

colto e di molto sapere, appassionato di cose e di città³³ e di persone nuove. A Smirne, quando era venuto la prima volta, subito gli avevano parlato di Melesigene, subito lo aveva conosciuto e subito³⁴ ne era rimasto incantato. Sempre poi, tornando a Smirne, andava a visitare³⁵ il giovane cantore: spesso anche preferiva quel porto a un altro, desideroso di³⁶ vedere Melesigene e di parlare con lui³⁷. Ed ecco, anche quella volta, arrivò. Come stormo di passerì cinguettanti, i ragazzi uscivano dalla scuola per tornare alle loro case: a gruppi di due o tre, saltando, parlandosi, bisticciandosi³⁸, [4] contrattando per l'ultimo baratto di conchiglie o di perline³⁹, gridando⁴⁰, chiedendo, rispondendo. E – appena dileguati i ragazzi⁴¹, chi di qua e chi di là⁴², sparpagliandosi in tutte le direzioni – Melesigene che li guardava, vide avvicinarsi Mente. Gli si rallegrò il cuore, perché⁴³, come Mente amava lui, egli pure amava Mente, che, come lui, capiva e amava la poesia, e lo ascoltava, come a lui piaceva di essere ascoltato. E Mente vide lui, non coi bei capelli lunghi sulle spalle, come sempre lo aveva veduto, ma corti sul capo⁴⁴, perché⁴⁵ tre mesi solo erano passati da quando Criteide era morta⁴⁶: E lo guardò quasi interrogando. Ma interrogare non osava, né osava entrare nella casa dove Criteide tante volte⁴⁷ gli aveva preparato vino caldo addolcito⁴⁸ di miele⁴⁹, e carni arrostate per la sua cena. Ma⁵⁰ – passato il primo momento di gioia per vedere l'amico – l'ombra di Criteide parve levarsi tra⁵¹ loro. Melesigene⁵² la vide e pianse. Piangeva e singhiozzava: le lacrime gli scendevano sulle guance⁵³, e il petto gli si gonfiava, e invocava la madre che era, si partiva ma pure vicina gli stava: tornava a lui, se lui piangendo l'invocava. Piangeva e si lamentava, e Mente piangeva e si lamentava egli pure, partecipando al dolore dell'amico, tentando di consolarlo.

Ecco ora si affacciò alla porta una donna giovane. Lavava le lane e filava, per Melesigete [*sic*]⁵⁴, ella come Criteide [5] aveva lavate nei tempi passati lavate le lane e filate per Femio. Non⁵⁵ schiava era ma libera, e lavorava a giornata, pagata da lui. Si affacciò alla porta, timida, guardando⁵⁶ il padrone e l'ospite, e disse: “Signore, le carni sono arrostate e il vino apparecchiato⁵⁷ sulla mensa”. Poi rientrò⁵⁸ nella casa. E Mente disse allora: “Lasciamo⁵⁹ il pianto, amico, ed entriamo nella casa per la cena”. Si lasciò condurre Melesigene, offerse all'amico acqua calda per lavarsi, e olio per ungersi⁶⁰ – doveri di ospitalità –: poi tristemente sedette a cena⁶¹.

“⁶²Melesigene,⁶³ disse a un tratto Mente,⁶⁴ molte volte io ho desiderato condurti con me per mare, sulla nave che fende le onde. E ora che sei solo non vorrai accontentarmi⁶⁵? Perché⁶⁶, se grande è il mio desiderio di averti meco, di ascoltarti quando canti, e so che con te la [p. 6] mia navigazione sarà più felice e bella, – tante cose tu sai e puoi dire

³³ città *typ.*

³⁴ subito *typ.*

³⁵ visitare *typ.*

³⁶ desideroso di *typ.* : attirato dal piacere di *ms.*

³⁷ parlare con lui *typ.* : parlare con lui. ~~Stavano seduti, Mente e Melesigene,~~ *dav ms.*

³⁸ a gruppi di due o tre, saltando, parlandosi, bisticciandosi *typ.* : ~~correndo, parlandosi,~~ a gruppi di due o tre correndo, saltando, parlandosi, bisticciandosi (*correndo, saltando add. s.l.*) *ms.*

³⁹ baratto di conchiglie o di perline *typ.* : baratto di ~~pietruzze~~ o di conchiglie o di palline *ms.*

⁴⁰ gridando *typ.* : ~~////~~ l'un l'altro dei gridando (*gridando add. infra l.*) *ms.*

⁴¹ dileguati i ragazzi *typ.* : dileguati i ragazzi per le strade diverse *ms.*

⁴² chi di qua e chi di là *add. s.l. ms.*

⁴³ perché *typ.*

⁴⁴ corti sul capo *typ.* : corti sul capo come uno che sia stato toccato da un avvenimento di dolore *sscr.* (li abbia sacrificati sul rogo di *a.c.*) *ms.*

⁴⁵ perché *typ.*

⁴⁶ perché tre mesi soli erano passati da quando Criteide era morta *add. s.l. ms.*

⁴⁷ volte *typ.*

⁴⁸ dolce come *add. s.l. ms.*

⁴⁹ miele (?) *ms.*

⁵⁰ Ma – passato *typ.* : ~~Così Ma vedendo l'amico e~~ passato *ms.*

⁵¹ fra *ms.*

⁵² e Melesigene *ms.*

⁵³ guancie *typ.*

⁵⁴ La forma Melesigete, che qui si legge solo in questo punto, ricorre più volte invece negli abbozzi narrativi, e sembra voler marcare la presa di distanza dal testo pseudo-erodoteo e l'assegnazione al testo d'invenzione di uno statuto nuovo e autonomo.

⁵⁵ e non *ms.*

⁵⁶ porta, timida, guardando *typ.* : porta, guardando timida (*timida transp., porta, timida, guardando a.c.*) *ms.*

⁵⁷ apparecchiato *typ.* : apparecchiato *p.c.* (*pronto a.c.*) *ms.*

⁵⁸ Poi rientrò nella casa *typ.* : Poi rientrò ~~E ora~~ nella casa *ms.*

⁵⁹ Lasciamo *typ.* : ~~E ora~~ Lasciamo *ms.*

⁶⁰ unger//si *typ.*

⁶¹ a cena *typ.* : per la cena *ms.*

⁶² Apices *add. typ.*

⁶³ Comma *add. typ.*

⁶⁴ Comma *add. typ.*

⁶⁵ accontentarmi *typ.* : accontentarmi *p.c.* (*consentire a.c. ut vid.*) *ms.*

⁶⁶ perché *typ.*

e consigliare, pure tu non hai visto altre città che Smirne e altre rive se non queste rive. Per⁶⁷ un giovane è sempre⁶⁸ bene viaggiare, veder nuove terre e nuove genti⁶⁹: più per te è⁷⁰ bene, che arricchirai di nuove esperienze e di nuovo sapere i tuoi canti già bellissimi”.

Taceva Melesigene, ma già nel cuore le parole di Mente gli penetravano, come^{71,72} a primavera, penetra negli alberi nuova linfa, con desiderio di gemmar e di fiorire: e già⁷³ vedeva col pensiero nuove terre e nuove genti. Sì, ma⁷⁴ lasciare la sua terra, la sua casa, la sua scuola, lasciare i ragazzi che tanto⁷⁵ amava, lasciare⁷⁶ il figlio di Mirrina⁷⁷ che più di tutti amava..... No⁷⁸, non era possibile, non poteva partire. Il figlio di Mirrina era uno dei tanti scolari e anzi uno dei primi che Melesigene avesse avuti e di soli cinque anni minore di lui: scolaro prima, compagno poi e amato sempre. Alto per la sua età occhi azzurri e capelli biondi, bocca ben disegnata e ridente. Rideva infatti gioiosamente, e —⁷⁹ anche quando le cose non gli andavano bene — pareva che fosse la sua allegria a vincere ogni ostacolo e farle riuscire alla fine.

Era sano e forte, non olivastro di viso, ma dalle guancie di rosa come una fanciulla, svento [*sic*] e agile, perfetto di [p. 7] muscoli. Raramente un compagno lo uguagliava nel lanciare il disco: il suo oltrepassava⁸⁰ gli altri quasi sempre: nel gioco della palla non era altrettanto abile, non godeva meno per un colpo migliore del suo dato da un compagno, il suo sorriso e il suo buonumore erano comunicativi: e per questo tutti istintivamente lo cercavano, lo avvicinavano [*sic*], si stringevano intorno a lui. Dove egli era la vita pareva più che fosse più ricca e gioiosa. E a⁸¹ tutti egli parlava di sua madre, come era bella e cara, e gaia e forte: come sapeva cantare e parlare con gli uccelli e quelli le rispondevano: e come era giovane, quasi⁸² una sorella per lui, pronta al chiasso con lui e con tutti. Così che nella scuola, e fuori, chi conosceva⁸³ il ragazzo conosceva Mirrina e l’amava⁸⁴, anche se non l’aveva mai veduta. Erano due in uno. Melesigene⁸⁵ — che da bimbo era stato incantato della madre — era ora incantato del⁸⁶ figlio. Quando, nelle ore di scuola, Mirrina veniva col ragazzo nella piccola casa, questa era come illuminata dalla loro presenza. E il ragazzo portava mille notizie⁸⁷ su quello che succedeva⁸⁸, specialmente nel mondo atletico: raccontava quello che aveva visto e udito, animatamente⁸⁹, con interesse vivo, con gioia comunicante. Melesigene lo somigliava ad Achille, il suo, anzi il loro eroe prediletto: e non avrebbe voluto, —vedendo lui pensare ad Achille, [p. 8] — vedendo lui pensare ad Achille, il cui destino era di morir giovane — ma non poteva non avvertire la somiglianza⁹⁰. Adesso il figlio di Mirrina aveva lasciato la scuola: ma la casa di Melesigene era sempre aperta per lui e pronta a riceverlo, ed anche per questo⁹¹ Melesigene non avrebbe voluto lasciare Smirne. Ma Mente insisteva⁹²: “Tu sei⁹³ giovane, tu sei poeta: quante più cose potrai dire, e come meglio potrai cantare le imprese degli eroi, se i paesi⁹⁴ nei quali vissero tu li avrai veduti⁹⁵, se coi nipoti loro tu —n- ancor vivi tu potrai parlare di loro, e da essi ascoltare⁹⁶ i racconti delle antiche imprese. Non sarà, come qui a Smirne⁹⁷ l’eco di un eco di un eco. E non mancava di nulla, Melesigene, allora, né di scolari, né di

⁶⁷ E Per *ms.*

⁶⁸ sempre *add. typ.* : sempre *add. infra l. ms.*

⁶⁹ genti *typ.* : genti *p.c.* (terre *a.c. ut vid.*) *ms.*

⁷⁰ e *typ.*

⁷¹ come desiderio (con *a.c.*) *p.c. ms.*

⁷² Comma *add. typ.*

⁷³ già *typ.*

⁷⁴ Sì, ma *typ.* : ~~Ma~~ Sì, ma *ms.*

⁷⁵ tanto *add. s.l. ms.*

⁷⁶ lascaire *typ.*

⁷⁷ il figlio di Mirrina *typ.* : ~~Mirrina~~ il figlio di Mirrina *ms.*

⁷⁸ No *add. s.l. ms.*

⁷⁹ Lineaolam *add. typ.*

⁸⁰ oltrepas ava *a.c. typ.*

⁸¹ at *typ.*

⁸² quasi *typ.* : come *ms.*

⁸³ consceva *typ.*

⁸⁴ a l’amava *add. s.l. ms.*

⁸⁵ e Melesigene *ms.*

⁸⁶ dal *ms.*

⁸⁷ notiizie *typ.*

⁸⁸ succedeva a Smirne *ms.*

⁸⁹ ainmatamant *typ.*

⁹⁰ ma non poteva non avvertire la somiglianza *typ.* : ma non poteva *ms.*

⁹¹ anche per questo *typ.* : anche per quell’amicizia per quella Mirrina *ms.*

⁹² insisteva *typ.* : insisteva: non era terra per un giovane vedere nuovi paesi e nuove genti, ascoltare dalle voci dei vivi le imprese degli avi *ms.*

⁹³ sie *typ.*

⁹⁴ loro paesi *ms.*

⁹⁵ tu li avrai veduti *typ.* : li avrai veduti *ms.*

⁹⁶ e da essi ascoltare *typ.* : e ascoltare *ms.*

⁹⁷ Non come qui a Smirne *ms.*

grano, né di amici. Ché agli amici vecchi si aggiungevano i nuovi, attratti dalla sua fama e dall'incantevole suo parlare. Lo incontravano ai banchetti e chiedevano di andare da lui, nella sua⁹⁸ semplice casa. Accanto al focolare sedevano o, nell'estate, sui tronchi d'albero davanti alla casa. Si vedeva il mare infinito: dalla parte del porto⁹⁹ gli alberi delle navi, nitidi e snelli¹⁰⁰ contro il cielo ~~infinito~~.

Nell'estate, quando il caldo si faceva sentire, venivano a sera e, parlando guardavano le stelle che al pari degli eroi e degli dei¹⁰¹ servivano ~~di~~ ai naviganti di [p. 9] guida nel mare¹⁰² grande, pieno di insidie.

E venne un giorno Mente. Mente era proprietario di navi

E – come narra Erodoto – venne un giorno Mente. Mente era proprietario di navi: giungeva dai dintorni di Leucade uomo, come abbiamo¹⁰³ detto per quei tempi colto e di molto sapere. Egli riuscì a indu[r]re Melesigene a navigare con lui lasciando la scuola: perché era bene – gli diceva – che da giovane vedesse molti paesi.

Dalle carte del Fondo Orvieto emergono dunque altre e inedite 'storie della storia del mondo', che portano l'inconfondibile tratto di Laura: l'immaginario, il lessico e i temi riecheggiano altri luoghi della sua opera. A partire dal riconoscibilissimo *Lieblingswort* «il chiasso»¹⁰⁴ e dalla scelta di colmare un vuoto del racconto antico sviluppando temi e situazioni prossimi alla vita dei giovanissimi lettori: Laura sceglie infatti di raccontare due storie di amicizia tra ragazzi, Melesigene e Mente da un lato, Melesigene e il figlio di Mirrina dall'altro, dando spazio quindi ai loro sentimenti, e in modo particolare al rapporto tra madri e figli, senza rinunciare neppure al tema del dolore per la morte della madre di Melesigene¹⁰⁵. In particolare, la sovrapposizione esplicita tra il figlio di Mirrina e Achille porta con sé toni e immagini di altre pagine delle sue storie: a p. 6 del dattiloscritto si legge infatti, del figlio di Mirrina, «Era sano e forte, non olivastro di viso, ma dalle guance di rosa come una fanciulla», una descrizione che si presta al confronto con Orvieto 1911, 114, dove a proposito di Achille si legge «Colle figlie del re stava dunque tutto il giorno Achille: era vestito da donna, e nessuno, vedendolo, avrebbe potuto immaginare che quella giovinetta dalle guance rosee e dai capelli biondi fosse Achille, il più forte, il più coraggioso degli uomini!».

Stile e tono sono poi quelli personalissimi dell'autrice: in particolare, si ritrova quella formularità fiabesca, lieve e sognante, che si definisce gradualmente a partire dalla formularità più epicheggiante delle *Storie della storia del mondo* (cf. Garulli 2017, 105) e che, in assenza della voce narrante tipica dei primi racconti (Orvieto 1909 e 1911), caratterizza anche l'ultimo racconto mitologico pubblicato, *Storia di Ercole e di Filottete* (cf. Garulli 2017, 104).

Se ne vedano alcuni esempi, con riferimento ai fogli dattiloscritti sopra citati: f. 3: «subito gli avevano parlato di Melesigene, subito lo aveva conosciuto e subito ne era rimasto incantato»; f. 4 «come Mente amava lui, egli pure amava Mente, che, come lui, capiva e amava la poesia, e lo ascoltava, come a lui piaceva di essere ascoltato»; f. 4 «E lo guardò quasi interrogando. Ma interrogare non osava, né osava entrare nella casa»; f. 4 «Piangeva e singhiozzava [...]. Piangeva e si lamentava, e Mente piangeva e si lamentava egli pure»; ff. 4s. «Lavava le lane e filava, per Melesigete, ella come Criteide aveva nei tempi passati lavate le lane e filate per Femio»; f. 6 «veder nuove terre e nuove genti [...] e già vedeva col pensiero nuove terre e nuove genti»; f. 7 «Melesigene – che da bimbo era stato incantato della madre – era ora incantato del figlio». Tipico anche il catalogo con ripetizione della congiunzione coordinante: f. 3 «appassionato di cose e di città e di persone nuove». Un tono ancora vicino a quello epicheggiante delle *Storie della storia del mondo* è invece nella perifrasi esornativa di f. 5: «molte volte io ho desiderato condurti con me per mare, sulla nave che fende le onde».

Analoghi sono il tenore e il taglio degli altri abbozzi narrativi, saggi di scrittura creativa che estraggono dalla *Vita* singole figure e ne raccontano il quotidiano e le relazioni, usando così il testo antico come terreno di coltura per un lavoro nuovo e originale, in cui si combinano interesse per il mondo classico e gusto per la finzione nello stile proprio di Laura.

Suggestiva quanto singolare l'idea della cornice in cui dovevano inserirsi tutti i racconti: *Le due montagne e*

⁹⁸ sua propria *ms.*

⁹⁹ ~~nel porto~~ dalla parte del porto *ms.*

¹⁰⁰ snelli *add. s.l. ms.*

¹⁰¹ che al pari degli eroi e degli dei *typ.* : che erano compagne di Melesigene e dei nav come gli eroi e come gli dei *ms.*

¹⁰² servivano ~~di~~ ai naviganti di guida nel mare *typ.* : e ai naviganti servivano di guida per il mare (il mare *add. s.l.* : l'oceano *a.c.*) *ms.*

¹⁰³ scritto sopra a mano lapis «ho già».

¹⁰⁴ «Vivevano nel palazzo di Atreo tre figli di Tieste; due bimbi e una bambina. Erano cresciuti insieme coi figli d'Atreo; insieme facevano il chiasso giocando a rincorrersi, a rimpattino, alla palla» (Orvieto 1911, 47); «Insieme facevano il chiasso e insieme filavano la lana» (Laura Orvieto, *Storia del principe Agamennone e della principessa Clitennestra*, in Garulli 2016, 104). Sulla questione, cf. anche Garulli 2016, 93 n. 57.

¹⁰⁵ Per la convinzione di Laura che ai ragazzi si debba parlare anche della morte, cf. Garulli c.d.s.

La storia del gigante prendono le mosse da due poemi che fanno parte dell'esperienza personale dei lettori cui Laura intende rivolgersi, *Iliade* e *Odissea*, e ne fanno il punto di partenza per un viaggio fantastico, in cui i poemi stessi diventano montagne in cui abita un gigante di nome Omero, di cui poi si narra la storia. Il taglio quasi metaforico di queste pagine sembra più prossimo alla narrativa di *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole*, pubblicato postumo (Orvieto 2007), che a quella delle prime *Storie della storia del mondo* (Orvieto 1911).

5. Le ragioni della scelta (e della rinuncia?)

Coerentemente con lo stile di Laura nell'approccio al mondo antico, l'autrice deve avere intuito il potenziale narrativo della *Vita di Omero*. Il taglio, come si è detto, 'popolare', favolistico, della storia, insieme allo spazio che vi riceve l'infanzia di Omero, l'enfasi data ai rapporti interpersonali, l'ambientazione remota ed 'esotica' delle vicende, sono tutti elementi in grado di spiegare l'attenzione di Laura. La cui via di accesso al mondo antico non è mai banale¹⁰⁶: come scriveva Pistelli (1910, 2),

ad un uomo d'ingegno – per esempio ad Angiolo Orvieto – sarebbe venuto in mente di scrivere sul *Marzocco* un articolo [...] sulla necessità d'avere buoni libri di coltura classica [...]. Oppure, un'altra cosa potrebbe venire a mente, invece d'un articolo: un'adunanza [...], un Convegno, un ciclo di conferenze... Invece, una donna d'ingegno un bel giorno, forse mentre aspettava che Angiolo Orvieto tornasse da una delle adunanze che ho ricordate, con quell'intuito più sicuro, più pratico che è proprio delle donne anche quando hanno ingegno, pensava: – Ma se cominciassimo [...] dai ragazzi? Quali «storie» più belle, più fantastiche, più attraenti anche per loro, di quelle che racconta Omero?

Se ciò è vero per le storie narrate da 'Omero' nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, perché non dovrebbe esserlo per i racconti antichi sul grande poeta e la sua infanzia? Se Laura si mostra coerente nella scelta dei contenuti, non lo è meno nel metodo di lavoro: più che per qualsiasi altro suo racconto¹⁰⁷, per questa vita di Omero mai pubblicata abbiamo le prove esplicite dello scrupolo documentario che ha guidato l'approccio di Laura al mondo antico e della sua scelta di partire da un testo antico per realizzare quella miscela di 'attestato' e 'inventato' che rappresenta da sempre la sua cifra, come lei stessa dichiara in un'intervista a Tonelli (1933, 129):

ho sempre raccontato storie ai bambini [...]. Probabilmente, erano tutte reminiscenze di cose che avevo sentite dire; ma non me ne rendevo conto. Quando cominciavo, non sapevo mai come sarebbe andata a finire la storia; l'inventavo, mentre raccontavo, o mi pareva d'inventarla, divertendomi mezzo mondo.

Come lo stesso Tonelli (1933, 130) osserva, Laura non inventa dal nulla:

ella ha bisogno dello stimolo storico, come se propriamente non le riuscisse, o non le piacesse, inventare di sana pianta; ma, avuto lo stimolo, e trovato quasi lo schema narrativo, riesce a illuminare questo schema, a colorirlo, animarlo, trasfigurarli, facendo qualcosa di nuovo e inconfondibile [...]. I personaggi storici, secondo i suoi intendimenti, esplicitamente confessati, non dovrebbero apparire, come generalmente appaiono nei libri di scuola, quasi figure cristallizzate e immobilizzate [...], ma bensì muoversi con le passioni multiformi di quando vivevano e operavano.

Il tutto nell'ottica di unire l'utile al dilettevole (Tonelli 1933, 129):

mi parve simpatico, dunque, parlar loro, invece che di maghi e di fate, di quei personaggi che avrebbero dovuto conoscere, prima o poi, nella scuola e nella vita; e senza annoiarli, anzi divertendoli, e magari entusiasmandoli.

Impossibile dire quali siano le ragioni alla base del mancato completamento e della mancata pubblicazione della vita di Omero: *in primis*, se si sia trattato di rinuncia o di impedimenti esterni. Come segnalano le note di archivio, i documenti non sono datati. Qualora si vogliano individuare indizi utili alla datazione, si dovrà ammettere che essi sono molto fragili: tra gli indizi interni al racconto, il già segnalato venir meno della voce narrante (materna) delle prime narrazioni ha il suo primo esempio nelle *Storie di bambini molto antichi* (Orvieto 1937); la formularità

¹⁰⁶ Cf. Garulli 2016, 76s.

¹⁰⁷ Si ricordi che il suo più celebre *Storie della storia del mondo. Greche e barbare* (Orvieto 1911) rivela una scrupolosa attenzione alle fonti antiche, non solo nelle informazioni dettagliate che la voce narrante offre su usi e costumi del mondo antico, ma anche nella consulenza specialistica di Girolamo Vitelli di cui Laura si avvale per la lettura del manoscritto prima della pubblicazione: cf. Garulli 2016, 94-101.

stessa dello stile è più prossima, come si è osservato sopra, a quella dell'ultimo racconto (Orvieto 1947) che a quella dei primi racconti di argomento mitologico; tra gli indizi esterni, l'esistenza di una copia dattiloscritta con note di correzione di altri potrebbe far pensare ad una fase avanzata dell'esistenza di Laura, in cui l'autrice potrebbe essere stata aiutata da qualcuno a dare una forma a materiali da lei stessa manoscritti in un tempo precedente non meglio precisabile, senza potere (o volere) giungere ad una conclusione. Le stesse carte manoscritte rivelano d'altra parte, nelle forme della scrittura, nell'inchiostro e nella diversa qualità della carta, una stesura discontinua.

L'insieme dei documenti di Or. 5.5.2 e 5.5.3, comunque, attesta un impegno significativo, che ha coinvolto attivamente anche il marito Angiolo. Un progetto, dunque, di cui Laura doveva essere convinta, e al quale ha dedicato non poche energie. La copia dattiloscritta, d'altra parte, è il segno inequivocabile di un tentativo di portare materiali confusi e sparsi ad una forma univoca, sia pure con risultati imperfetti. In un tale orizzonte, l'ipotesi che l'incompiutezza del progetto sia dovuta ad una volontaria rinuncia appare meno convincente rispetto all'idea che si tratti di uno dei tanti racconti che la mente e la fantasia di Laura ha concepito, ma che non ha trovato il tempo e le condizioni per diventare – al pari di altri – patrimonio della letteratura italiana e mondiale per ragazzi.

VALENTINA GARULLI

valentina.garulli@unibo.it

Dip. di Filologia Classica e Italianistica

Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

Abbreviazioni bibliografiche

Allen 1912a = T.W. A., *Lives of Homer*, «JHS» XXXII (1912) 250-260.

Allen 1912b = *Homeri opera*, recogn. brevisque adnot. crit. instr. T.W. A., V, Oxonii 1912.

Arrighetti 1987 = G. A., *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa 1987.

Bergk 1872 = T. B., *Griechische Literaturgeschichte*, I, Berlin 1872.

Biondi 2015 = Francesca B., *Teagene di Reggio rapsodo e interprete di Omero*, Roma-Pisa 2015.

De Martino 1984 = F. D.M., *Omero quotidiano. Vite di Omero*, nota di C.F. Russo, Venosa (PZ) 1984.

Esposito Vulgo Gigante 1996 = G. E.V.G., *Vite di Omero*, Napoli 1996.

Garulli 2016 = Valentina G., *Laura Orvieto and the classical heritage in Italy before the Second World War*, in Katarzyna Marciniak (ed.), *Our Mythical Childhood... The Classics and Literature for Children and Young Adults*, Leiden-Boston 2016, 65-110.

Garulli 2017 = Valentina G., *L'ultimo mito. «Storie della storia del mondo. Greche e barbare» di Laura Orvieto*, «Per leggere» XXXII/XXXIII (2017) 95-111.

Garulli, c.d.s. = Valentina G., *The irresistible charm of history: Laura Orvieto's narrative on historical themes*, in Katarzyna Marciniak (ed.), *Our Mythical History*, c.d.s.

Graziosi 2002 = Barbara G., *Inventing Homer. The Early Reception of Epic*, Cambridge 2002.

Kivilo 2010 = Maarit K., *The Early Biographical Tradition of Homer*, Leiden-Boston 2010.

Momigliano 1974 = A. M., *Lo sviluppo della biografia greca*, trad. it. Torino 1974 (ed. or. Harvard 1971).

Neri 2003 = C. N., *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003.

Nannini 2010 = Simonetta N., *Omero: l'Autore necessario*, Napoli 2010.

Orvieto 1897 = A. O., *Barbari*, «Il Marzocco» II/7 (21.3.1897) 2.

Orvieto 1909 = Laura O., *Leo e Lia. Storia di due bambini italiani con una governante inglese*, Firenze 1909.

Orvieto 1911 = Laura O. (Mrs. El), *Storie della storia del mondo greche e barbare*, Firenze 1911.

Orvieto 1929 = A. O., *Erinna e Bauci. Una poetessa diciannovenne di 23 secoli fa*, «Il Marzocco» XXXIV/8 (24.2.1929) 1.

Orvieto 1937 = Laura O., *Storie di bambini molto antichi*, Milano 1937.

Orvieto 1947 = Laura O., *Storia di Ercole e di Filottete*, «La Settimana dei Ragazzi» III/7 (16 febbraio 1947) 3.

Orvieto 2001 = Laura O., *Storia di Angiolo e Laura*, a c. di Caterina Del Vivo, Città di Castello (PG) 2001.

Orvieto 2007 = Laura O., *Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle parole. Fantasia grammaticale*, a cura di Caterina Del Vivo, Firenze 2007.

Pistelli 1910 = E. P., *Propaganda classica per ragazzi*, «Il Marzocco» XV/51 (18.12.1910) 2.

Tonelli 1933 = L. T., *Laura Orvieto*, «L'Italia che scrive» XVI/5 (maggio 1933) 129s.

Vasiloudi 2013 = Maria V., *Vita Homeri Herodotea*, Textgeschichte, Edition, Übersetzung, Berlin-Boston 2013.

Vitelli 1928, 1929 = G. V., *Frammenti della Conocchia di Erinna*, «BSAA» XXIV (1928) 9-16 (rist. con correzioni e aggiunte in PSI IX 1090 [1929] XI.XIII-XIV. 137-144).

Wilamowitz 1916 = U. von W.-Moellendorff, *Die Ilias und Homer*, Berlin 1916.

Zuretti 1896 = *Omero. L'Iliade*, commentata da C.O. Z., I, Torino-Roma 1896.

Abstracts

Analysis and edition of a few unpublished papers belonging to the Fondo Orvieto, Archivio Contemporaneo Gabinetto Vieusseux, Florence, Or. 5.5.2 e 5.5.3.